

14. **ATTO**

Bern. Che cioccolata si vuol chiamar.
Bern. In questa Camera la vuol pigliar.
 E a quanti siamo s'ha da portar.

Bels. Presto si faccia,
 Che il mio Dottore
 Vuol farfi onore
 Si vuol trattar.
 Viva il buon gusto,
 Viva il buon core,
 Cosa migliore
 Non si può dar.

*Fabrizio con alcuni Servitori,
 che portano cinque Tazze
 di Cioccolata.*

Fab. Ecco Signori
 La Cioccolata.

Bels. E molto nera!
Pasq. Che cosa ingrata!

PRIMO:

Fiaschi, e bicchieri.
 Vini sinceri
 Fan giubilar.
Bern. Il Signor Padre
Pasq. ^{a 2} Vuole scherzar.
Fab. Il suo costume
Rof. ^{a 2} Vuol seguitar.

*portano i bicchieri col Vino
 a tutti.*

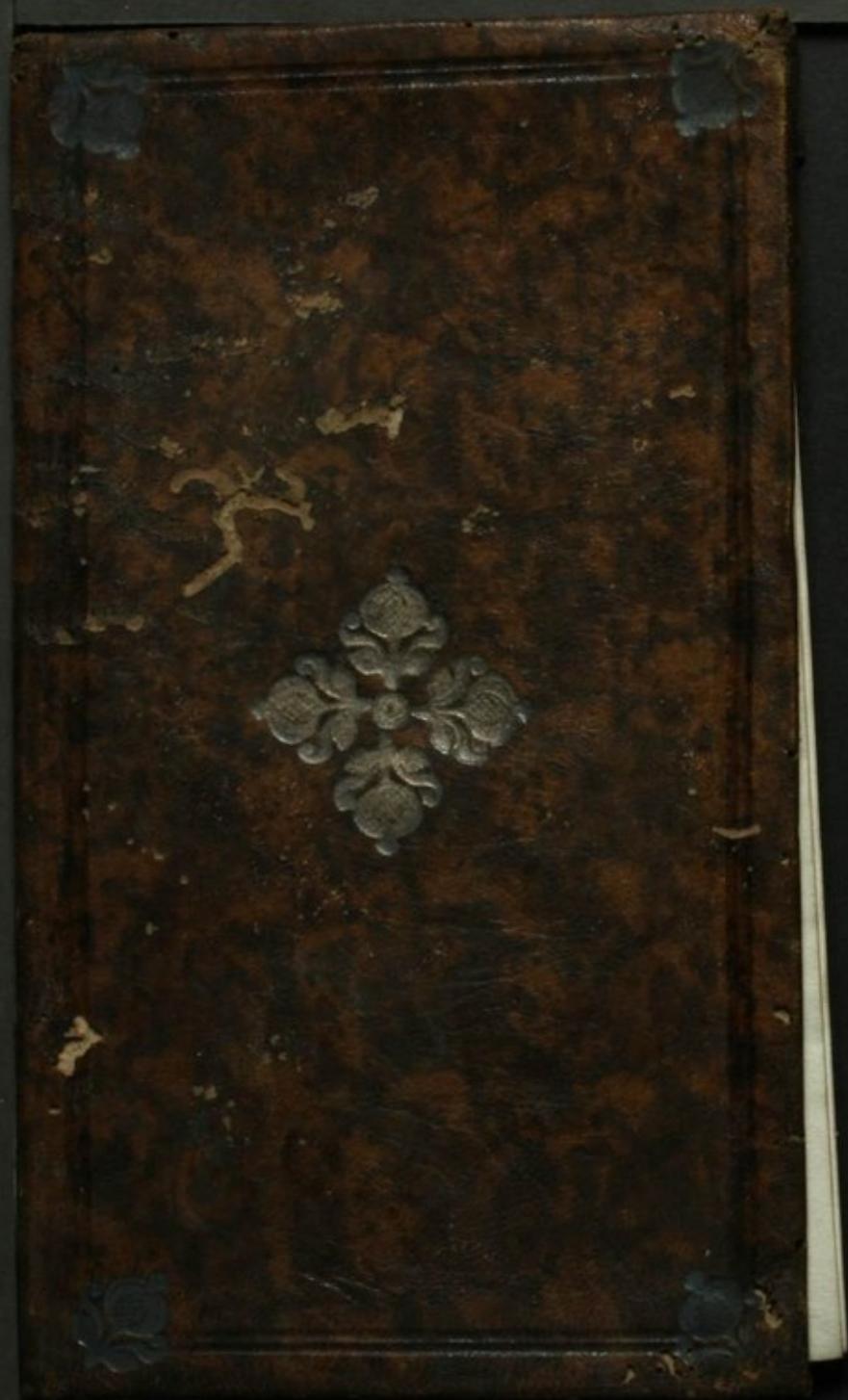
Tutti. Questa è del Borgo
 La Cioccolata,
 Bevanda grata,
 Dolce licor.
 Dunque beviamo,
 Dunque cantiamo,
 Viva di cor,
 L'Eloquentissimo,
 Il Signor...



307

1111

ATTO



1851
P. J. M.

No 3

CAVALIER

N. 254.

M. C. F. P.

00094

LA.093

IL SIGNOR
DOTTOR E

Dramma giocoso per Musica

DI POLISSENO FEGEJO

PASTOR ARCADE

Da rappresentarsi nel Teatro in proprietà
privativamente di un Nobile
di Cremona

NEL CARNEVALE MDCCLXI.

DEDICATO

ALLI NOBILISSIMI,

ED ORNATISSIMI

CAVALIERI

Della medesima Città.



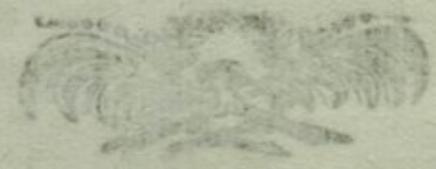
In Cremona nella Stamperia del Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

IL SIGNOR
DOTTOR

DI TORRIONE
PASTOR ARCADE
DELLA
CITTÀ

DELLA
CITTÀ
DELLA
CITTÀ

CAVALIERI



DELLA
CITTÀ



NOBILISSIMI,
ED ORNATISSIMI
CAVALIERI

L'Avvantaggio, non che il
contento recatomi, nell'antece-
dente mia Dedicà, fatta a que-
ste NOBILISSIME DAME

A 2 mi

mi è di doppio motivo, per consacrarne alla sublimità del merito Vostro Ornatifs. CAVALIERI, quest'altra tenue offerta, e dare inoltre cantrafegni evidenti della stima, e rispetto, che giustamente meritate. Facendomi sperare con ciò un cortese aggradimento, mi fo cuore di presentarvi questo picciolo tributo in attestato, di quella inalterabile profonda divozione, che mi fa, e farà sempre gloriare.

Di Voi Nobilifs., ed Ornatifs.
CAVALIERI

*Amilifs., Obbligatifs., o Divotifs. Servo
l' Imprelaro.*

PERSONAGGI.

LA CONTESSA CLARICE VEDOVA

La Signora Veronica Cerri.

DON ALBERTO Cancelliere della Giurisdizione.

La Signora Geltrude Landini.

Parti Buffe.

ROSINA Sorella di Fabrizio Speziale

La Signora Teresa Zaccarini.

BERNARDINO Finto Dottore Figliuolo di Beltrame

Il Sig. Domenico Bonifacio.

PASQUINA Figliuola di Beltrame

La Signora Isabella Beni.

BELTRAME Fattore del Marchese Giuridicente

Il Signor Giuseppe Afferi.

FABRIZIO SPEZIALE

Il Sig. Agostino Rapaunt.

LA MUSICA

E' del Sig. Domenico Fischetti Maestro Napolitano.

LI BALLEE

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Ignazio, Clerico, eseguiti d'lli seguenti.

La Signora Giacinta Radaelli

La Signora Regina Todeschini.

La Signora Teresa Franceschini.

La Signora Rosa Todeschini.

Il Sig. Ignazio Clerico suddetto.

Il Signor Paolo Orlandi.

Il Signor Gaetano Montelatici.

Il Signor Giovanni Tomba.

Il Sig. Gio: Battista Rocca.

La Signora Rosa Campora.

Li suddetti eseguiranno li suoi Balli fuori dei Concerti.

Il Vestiario farà nuovo, e decoroso del Signor Gio: Bianchi.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Piazzetta del Borgo con Spezieria.

Camera della Contessa.

Camera di Beltrame.

Nell' Atto Secondo.

Camera della Contessa.

Camera di Beltrame.

Nell' Atto Terzo.

Piazzetta del Borgo.

Camera di Beltrame.

Sala.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le Parole, Numi, Fato se si protesta dall'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Piazzetta del Borgo con Spezieria.

Fabrizio solo.

Signor Ipostrate, Signor Galeno, lo vi voglio esser buon Servitor, Ma poco defino, ma poco cenò.

Col miserabile vostro favor.

O che si ammalo.

Più spesso gli uomini,

O i miei Baratoli

Mi mangio ancor,

Oh la passiam pur male!

Nel Borgo uno Speziale

Poco può guadagnar, se vi è qualcuno

Ricco di facoltà

Manda alle Spezierie della Città,

E i Villani, i Villani

Prima si ammalo poco,

E poi se per disgrazia han qualche male

L' Orto, il pozzo, e la dieta, è il suo

Speziale.

Ed io non ho guadagno,

E ho una Sorella, che domanda stato,

E quel, che è peggio sono innamorato.

SCENA II.

Beltrame, e detto.

Bel. Bondi Signor Fabrizio.
Fab. Bondi, Messer Beltrame.

A 4

8 A T T O

Belt. Oh fatemi il piacere
Per l'avvenir non voglio del Messere.
Fab. Nò? Perché?
Belt. Per più capi.
Prima, perchè un Fattore
Merita del Signore; e poi mio Figlio
Che ha pigliato la Laurea Dottorale,
Se lo sentisse, se n'avria per male.
Fab. Vostro Figlio è Dottore?
Belt. Il mio Figliuolo,
Ora è il Signor Dottor.
Fab. Me ne consolo.
Di Legge, o Medicina?
Belt. Eh non Signore,
Non è medicinale,
Egli è un strepitosissimo Legale.
Fab. [Di lui poco mi preme,
Ma la Sorella sua mi sta nel cuore.]
Belt. Lo conoscete mio Figliuol Dottore?
Fab. Non l'ho ancora veduto.
Belt. Se verrete
Un'atto a esercitar di civiltà
Ei vi riceverà.
Fab. Bene obbligato;
Per or sono impegnato;
Deggio badare alla bottega mia;
Spero, che lo vedremo in Speziaria.
Belt. Oh oh non è possibile;
Star ritirato in Casa
Convien, che si contenti
A ricever del Borgo i complimenti.
Fab. Dunque verrò fra poco
S'egli mi dà l'onore...
Belt. Mio Figliuolo Dottore

Tesse

PRIMO. 9

Tesse mi ha domandato,
Che pigliare vorrebbe il cioccolato.
Nessuno in Casa mia
Sà ne men cosa sia.
Voi, che siete Spezial, lo conoscete?
Fab. Io io lo servirò quando volete,
Credo averne una libbra
Poco più, poco meno,
Fatto cred'io faran dieci anni almeno.
Belt. Presto dunque, Signore,
Servite presto mio figliuol Dottore.
Fab. Subito, immantinente.
Ehi, venite, Rosina. *verso la Scena:*
Alla Sorella mia
La Bottega consegno, e vengo via.

SCENA III

Rosina, e detto.

Ros. Chi mi chiama?
Fab. Sorella,
State qui fin ch'io torno.
Vado a pigliar la cioccolata, e poi
Dal Signor Dottor verso con voi.

SCENA IV.

Rosina, e Beltrame.

Ros. Dite Messer Beltrame
Belt. (O con questo Messere
La vogliam veder bella.)
Ros. E' ver ch'è ritornato
Bernardin vostro Figlio?

A 5

Beltr. E' ritornato
Il Signor Bernardino a dottorato.
Ros. Bernardino è nel Borgo,
E ancor non viene?
So pur, che un giorno ei mi voleva bene.
Beltr. Il Signor Bernardino
D'ogni amor si è fecondato,
Dopo, che colla Laurea si è sposato.
Ros. Laura? chi è questa Laura?
Beltr. Poverina!
Voi m'intendete male;
Ha sposato la Laurea Dottorale.
Ros. Ma voi Messer Beltrame
Sapete pur....
Beltr. Vi avviso,
Che il titol di Messere
Io non lo voglio più.
Ros. Sapete pure,
Che prima di partire
Bernardin mi ha promesso....
Beltr. Il Signor Bernardin, non è lo stesso.
Ros. Oh cospetto di Bacco!
Voi mi fareste dir. Così si tratta?
Ei mi diede parola, e al fine poi,
Un Speciale qualcosa è più di Voi.
Che sia vostro Figliuolo
Dottore, Arcidottore,
E' figlio di un Fattore
Onde Messer Beltrame ha da sapere...?
Beltr. Che Messer? Che Messer? Secco ho il Mes-
sere.
Quattro cento Ducati
Ho speso a dottorarlo,
E con una sua par vuol maritarlo.

Si Signora così è
Siamo entrati in nobiltà.
Principiate un pò con me!
A parlar con civiltà.
Sono il Padre di un Dottore.
Se mi basta del Signore
E' un'effetto di umiltà.
Sentirete, che prestissimo
Mi daran dell' Illustrissimo,
Il Messere non si dà
Ad un'uom di qualità.

S. C. E. N. A. V.

Rosina, per Fabrizio.

Ros. **C**H: ti venga la rabbia.
Costui, che co i quattrinì
Del Patron si è arricchito,
Per un poco di ben si è insuperbito:
Bernardino mi piace,
Ho consacrato a lui gli affetti miei,
Di lui per altro non mi deguerei.
Ma l'amor mi trasporta,
E poi son nell'impegno;
Benchè donna son'io non mi confondo,
Bernardin farà mio se casca il mondo.
Fab. Dov'è andato il Fattore?
Ros. Io non lo so.
Fab. Credo, che a casa sua lo troverò.
Ros. Voglio venire anch'io.
Fab. Per qual ragione?
Ros. Perchè se noi sapete,
Prima, che voi veniste in questo loco,
A aprir la Speziaria,

ATTO

Mentre la Madre mia vivea ancora,
Bernardin mi ha promesso,
E il Padre suo vuol ch'ei mi manchi adesso.
Non si degna di me quell' animale,
Gli par, che uno Speziale
Meno sia di un Fattore;
Perchè ha un Figliuol Dottore
Nobili in casa sua tutti son fatti
Padre, Madre, Sorella, e i Cani, e i Gatti.

Fab. Voi Bernardino amate,
Io la di lui Germana.
Ma non faremo niente,
Se quest' uomo bestial non vi acconsente
Ros. Voi ridere mi fate.

Basta, che Bernardino
Mi seguiti ad amar; sì a questo Vecchio
Io la farò vedere;
Sarò sua Nuora, e gli vò dir Messere.

Ho una testa sottile, e bizzarra,
Che è capace di dire, e di far.
Se mi ci metto la voglio spuntar.
Oh sentite se parlan con mè
Qual dev'esser il dialogo in trè.

Non si ricorda Signor Dottore
Che mi ha promesso donarmi il core?
Sì vi ho promesso: ve lo confesso,
Ma senza il Padre non mi è permesso:
Signor Fattore quest' è l' impegno.
Di una Speziale più non mi degno.
Messer Beltrame quest' è un' imbroglio.
Questo Messere più non lo voglio.
Via Bernardino... Sono un Dottore...
Messer Beltrame... Sono un Signore;
Siete due sciocchi, Siete due pazzi,

Non

PRIMO.

Non più rumori, non più sciamazzì,
Signor Dottore mi sposerà,
Messer Beltrame si pentirà.

SCENA VI.

Fabrizio solo.

E Un Diavolo costei, se in questa guisa
Parla, e grida Rosina
Perde il Signor Dottor la sua dottrina;
E il Vecchio infuperbito
S' ella parla così, resta avvilito.
Donne belle avete il vanto
Di piacere, e innamorar,
E se vano è il dolce incanto
Viene in campo il minacciar.
Collo sdegno, e coll' amore
D' ogni spirto, e d' ogni core
Voi sapete trionfar.

SCENA VII.

Camera in Casa della Contessa.

La Contessa Clarice, e Don Alberto.

D. Alb. **L**O vedo, e lo confesso,
Sò, che indegno son' io dal vostro
amore;

Ardir mi ho fatto, e vi ho svelato il cuore;

La Con. Nò non vi credo indegno
D' amor, di stima. Il grado vostro è vero;
Pari del mio non è: ma vil non siete,
E il pregio in sen di una bell'alma avete;

D. Alb. Ah con tai sensi almeno
D' inutile pietade

L

A T T O.

Le mie speranze di lusingar cessate.
Nubile siete nata. Il chiaro sangue
Dell'estinto Consorte
Fregio maggiore al sangue vostro aggiunse,
Voi d'illustre Contessa
Qui ostentate il grido,
Io son nel Borgo a vivere costretto.
Curial ministro al superior soggetto.

La Con. Tutto è ver Don Alberto,
Ma libera son'io,
Posso voler, posso dispor del mio.

D. Alb. Dunque se tal speranza....

La Con. Ai miei congiunti
Bramo non di spiacer. Fia noto ad essi
Il novello amor mio, d'un'Uom ben nato,
Benchè in povero stato,
Non disaprovi la famiglia il nodo,
E troverem di convenirci il modo!

D. Alb. Deh mi conduca amore
Lo scoglio a superar pien di speranza,
Parto da voi Signora,
Ma il mio timor non m'abbandona ancora,
L'onda del Mar divisa
Bagna la Valle, il Monte,
Va passaggiera in Fiume,
Va prigioniera in Fonte.
Mormora sempre, e geme.
Finchè non torna al Mar.

SCENA VIII.

La Contessa, poi Beltrame.

La Con. **P**Overo Don Alberto, io compatisco,
L'amore, che nutre in petto,
Ma scherzar cogli amanti è il mio diletto.
Non

P R I M O.

19

Non mi convien tal nodo.
Lo conosco, lo so, l'intendo appieno.
Ma vò il piacer di lusingarlo, almeno.

Beltr. Con licenza Signora.
La Con. In quella guisa
Senza imbucata nelle stanze entrate?
Beltr. Signora mia scusate,
Vengo a darvi una nuova,
Che vi darà piacer.

La Con. Qual nuova è questa?
Beltr. Nuova è tal, che son certo,
Che agradirà della Contessa il cuore,
Tornato è al Borgo il mio Figliuo! Dottore.

La Con. Mi rallegro davvero.
Beltr. Non ve l'ho detto?
La Con. (Il mio piacer da questo pazzo aspetto.)
Beltr. Il Signor Bernardino

Dopo, ch'ebbe la Laurea Dottorale
Non v'è più da nessun, ma da una Dama.
Signor sì, ch'ei verrà.

La Con. Sarà un effetto della sua bontà.
Beltr. Egli è per via, che viene
Son venuto ad avvisarvi; son venuto
La visita a appuntar, perchè sappiamo
Il trattar colle Dame.

La Con. Bravo, bravo davvero Messer Beltrame.
Beltr. (Anche questa Messere!)
La Con. Or, che è Dottore
Mancagli un'altra cosa.

Beltr. Che gli può mancar.
La Con. Trovar la Sposa.
Beltr. In materia di questo
Lo lascio fare a lui; verrà a vedervi;
Gli parlerete, e poi....

Basta.

Basta vi aggiusterete fra di voi.

La Con. Viva Messer Beltrame.

Bels. Compatite

Contessa mia, se parlo franco, e sciolto,
Questo Messere non mi piace molto.

La Con. Cosa vi devo dir?

Bels. Sapete bene

Al Padte di un Dottor quel, che conviene.

La Con. Il Signor?

Bels. Per lo meno.

La Con. Qualche cosa di più?

Bels. Sapete voi,

Che il Signor Bernardino
Fra i studj, e il Dottorato
Mille Ducati mi averà costato?

La Con. E per questo?

Bels. E per questo... eccolo, ch'egli viene
So quel, che mi conviene.

Signora, con licenza,

Ve lo lascio qua solo in confidenza,

La Con. Messer Beltrame addio.

Bels. Quest' addio... quel Messere...

Vi avvezzerete a darmi del Signore

Quando vedrete il mio figliuol Dottore

parte.

SCENA IX.

La Contessa, poi Bernardino.

La Con. **E** Ridicolo in vero, e mi consolo,
Che sarà come il Padre, anche il
figliuolo.

Ber. Salve Domina mea,

La Con. Serva Signore.

Mi consolo con voi Signor Dottore.

Ber. Gratuler etiam tibi.

La Con. Questo è latin fermone.

Ber. Frase di Marco Tulio Cicerone.

La Con. Veramente si vede

Quanto avete studiato.

Ber. Son *Domina mea* Laureato,

Nemine dissentiente

Penitus, penitusque discrepante.

Si presenta un Dottore al bel semblante,

La Con. Ma è certi latini

Molto non li capisco.

Ber. *Comitissa* gentil vi compatisco.

Mibi, si aurum dabis

Docere te....

La Con. Parlatemi Italiano.

Ber. Dottorato

Il parlare volgar me l'ho scordato.

La Con. Come sarete adunque

Parlar col Padre, e colle genti in Casa?

Ber. *Jam facultatem habui*

Repetere, docere.

Cessare, disputare,

E degli altri Dottori *etiam creare:*

Fa è Dottor mio Signor Padre, e poi

Vi farò Dottorella ancor voi.

La Con. Questo per me sarebbe

Un'onor sovragrande.

Ber. Ah per voi *Comitissa*

Pulcra, Nobilis, Sapientis,

Omni Virtute plena,

Sarei senza pranzare, e senza cena?

La Con. (Possibil, che costui,

Che così scioeco io vedo

Abbia avuta la Laurea? io non lo credo.)

Ber. Deh permettete, o cara,

Quod, in signum amoris, . . . uult abbracciarla,
La Con. Signor con sua licenza, . . . respingendola.

Codesta è un'insolenza.
 E in fra le facoltà del Dottorato,
 Codesta autorità non vi anno dato.

Bern. Domina mea perdono,

Famulus uester sono

Mocum non vi adirate,

Nec pulchritudo tua caret pietate.

Voi siete bella come una stella,

Siete brillante come un diamante.

Rosa nel volto, giglio nel sen.

Ma come stiamo dentro nel core?

Son galantomo, sono un Dottore,

Se colle Donne quel, che convien.

Venere bella, Diva dell'etera,

Ecate Diana, Luna ecetera.

Siete l'eclitica del Ciel d'amor,

Siete il Barometro di questo cor.

S C E N A X

La Contessa sola.

Certo assolutamente

Costui, che francamente

Si spaccia per Dottore,

Essere dovrebbe un' impostore.

S'egli avvilita un nome

Venerabile, e degno

Scoprire un dì la verità m'impegno.

Parla meco d'amor con tal franchezza

Come se non vi fosse

Differenza fra noi. Alberto almeno

Conosce il suo dover; merita il suo cuore.

Pietade almen, se non ottiene amore.

Nò.

Nò non consiste amore
 In adorar l'amante
 Nelle felicità;
 Ma sta la fedeltà.
 Nell'esser costante
 Fra le sventure ancor.

S E N A X I.

Camera in Casa di Beltrame.

Pasquina, e Fabrizio.

Pasq. Certo, il Signor Dottore,
 Il Signor Bernardino mio Fratello
 Uscito è fuor di Casa.

Fab. Il cioccolato
 Io gli avea preparato;
 Che torni aspetterò. Con voi frattanto
 Cara Pasquina mia,
 Goderò questo tempo in compagnia.

Pasq. Nò nò Fabrizio, andatevene pure;
 Se vien il Signor Padre,
 Ed il Signor Dottore,
 Se mi trovan con voi faran rumore.

Fab. Perché? non son io solito
 Venir con confidenza?

Pasq. Sì ma v'è differenza.

Fab. Quel Fabrizio non son, che sempre fui?

Pasq. Ora il Signor Dottor comanda lui.

Fab. E per questo?

Pasq. E per questo,
 Se avrò da maritarmi,
 Qualche cosa di buon vorrà trovarmi.

Fab. Qualche cosa di buono?

Io.

Io dunque cosa sono?

Qualche cosa di tritto, e scellerato?

Fasq. Voi non siete per anco addottorato.

Fab. Che importa?

Fasq. Importa molto.

Ufano le famiglie

L'uguaglianza cercar nei Matrimoni.

Mettere non si può

La casa di un Speciale

Colla nostra famiglia Dottorate.

E poi se voi sapette

Quante bravate dalla Madre hò avuto

Quando per vostro amore a lei così

A sensi del mio cor spiegavo un dì.

Fabrizio caro Fabrizio Bello

Ve lo confesso voi siete quello,

Che mi ha ferito nel seno il Cor.

Ma ho da dipendere

Se vi ho da prendere

Dall' Illustrissimo

Signor Dottor;

Non si propone

Non si dispone

Non si fa niente

Senza il Dottor

Tutto va bene

Tutto è perfetto

Quando l'hà detto

Prima il Dottor

Fabrizio caro Fabrizio bello

Son la Sorella di un gran Dottor.

SCE-

SCENA XIE

Fabrizio, e pri Beltrame.

Fab. Oh questa sì, ch'è bella.

Oh E' giunta ad impazzir fin la Sorella;

Questa gente di Villa

Di diventar quando ha un Dottore in casa

Qualche cosa di grande è persuasa,

Bel. Oh siete qui?

Fab. Ci sono,

Bernardino dov'è?

Bel. Che inciviltà!

Il Signor Bernardino ora verrà:

Verrà il Signor Dottore,

Riverirlo potrete, e fargli onore;

Fab. Il Cioccolato è al fuoco.

Bel. Vi è bisogno del cuoco?

Fab. Nò, nò, lo farò io.

Bel. Ecco il Signor Dottor; che onore è il mio

SCENA XIII.

Bernardino, e detti.

Bern. *Salve Pater Salvete.*

Bel. Ah che dite? intendete? *a Fab.*

Fab. Sì Signor lo capisco.

Bern. Farmacopola mia vi riverisco.

Fab. Mi rallegro con voi.

Bel. Con lei si dice.

Fab. Sì è vero: a lei m'inchino.

Bel. Sans facon, Sans facon.

Bel. Sempre latino.

Siete stanco Dottore?

Berti

Bern. Più tosto, si Signore.

Bels. Ehi, fatemi un piacere,
Dategli da sedere. *a Fab.*

Fab. Subito immantinente.
va a prend. una sedia.

Bels. Agradite il buon cor di questa gente.
a Bernard.

Una per me. *a Fab.*

Fab. Per voi Messer Feltrame?

Bels. Messere! è un'insolenza
Del Dottore mio Figlio alla presenza.

Ber. Padre non vi adirate,
Il titol di Messere
Non sconviene al Signor.

Bels. Se voi lo dite,
Sarà così, ma almeno è di dovere,
Che mi dicano poi Sig. Messere.

Bern. Optime.

Bels. Cosa dite?

Bern. Optime.

Bels. Lo capite? *a Fab.*

Fab. Benissimo vuol dir.

Bels. Sì sì l'ho inteso.

Oh benedetti quei danar, che ho speso!

Fab. Comanda il cioccolato? *a Bern.*

Bern. E perchè nò?

Fab. Subito Signor mio la servirò. *parte.*

SCENA XIV.

Beltrame, e Bernardino.

Bels. Ditemi, Figlio mio, colla Contessa
La cosa come è andata.

Bern. Cosperto! è innamorata.

Bels.

Bels. Davver?

Bern. Sicuramente.

Bels. Le hai parlato latin?

Bern. Perpetuamente.

Bels. Bravo. Che cosa ha detto?

Bern. Vidi, che dal stupore
Il pelo delle ciglia avea inarcato;

Bels. Benedetto il danar sacrificato.

Bern. (Sa la sapesse tutta

Non direbbe così.)

Bels. Chi vien?

Bern. Mi pare

Sia Rosina colei.

Bels. Non le badate.

SCENA XV.

*Rosina, e detti, poi Pasquina,
poi Fabrizio.*

Ros. **S**ervi umilissima Signor Dottore
Mene congratulo con lei di cuore
Faccio il mio debito qual si convien.

Bern. Garbata Giovine bene obbligato
Di voi ricordomi vi farò grato,
Col nuovo titolo, ch'io porto in sen.

Bels. Avete fatto quel, che si aspetta!
Egli l'ufficio cortese accetta:
Abbiam che fare, potete andar. *a Ros.*

Ros. Mi discacciate? *a Bels.*

Bern. Nò nò restate, *a Ros.*

Bels. Sei lo permette si può restar. *a Ros.*

Ros. (Non è ancor tempo di principiar.)

Pasq. Signor Dottore, s'ella comanda
E' preparata quella bevanda,

Chè

Che cioccolata si vuol chiamar.

Bern. In questa Camera la vuol pigliar.

E a quanti siamo s'ha da portar.

Belt. Presto si faccia,

Che il mio Dottore

Vuol farsi onore

Si vuol trattar.

Viva il buon gusto,

Viva il buon core,

Cosa migliore

Non si può dar.

*Fabrizio con alcuni Servitorij,
che portano cinque Tazzet
di Cioccolata.*

Fab. Ecco Signori

La Cioccolata.

Belt. E molto nera!

Pasq. Che cosa ingrata!

Bern. Miglior bevanda

Non lo trovar.

Belt. Alla salute

Del mio Dottore.

Ros. Viva il Messere

Fab. ^{a 2} Viva il Fattore.

Bern. Non si fa brindesi

Col Cioccolato.

Belt. Oh maledetto

Mi son scordato.

Ros. ^{a 2} Non è già vino

Fab. Da traccanar?

Belt. Più non ne voglio

Quel nero imbroglio

Tutti gettate

Presto portate

ai Servitorij;

Fiaf.

Fiaschi, e bicchieri.

Vini sinceri

Fan giubillar.

Bern. Il Signor Padre

Pasq. ^{a 2} Vuole scherzar.

Fab. Il suo costume

Ros. ^{a 2} Vuol seguitar.

*portano i bicchieri col Vino
a tutti.*

Tutti. Questa è del Borgo

La Cioccolata,

Bevanda grata,

Dolce licor.

Dunque beviamo,

Dunque cantiamo,

Viva di cor,

L'Eloquentissimo,

Il Sapientissimo,

Il Dottorissimo,

Signor Dottor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

26
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera in Casa della Contessa.

La Contessa, ed un Servitore, poi Don Alberto.

La Con. Venga pur Don Alberto *al Servitore, che parte.*

Convien dir, che davvero
Sia di me innamorato,

Se non si fazia mai di starmi allato,
L'amor non mi dispiace,
Ch'ei mi suole mostrar. Ma qualche volta
Gli dò qualche tormento
Per un semplice mio divertimento.

D. Alb. Perdonate Signora,
Se nuovamente a importunarvi io torno

La Con. Voi siete qui tre o quattro volte al giorno

D. Alb. Quell'amaro rimprovero,
Mi passa il cor. Non mi credea, il protesto
Dover essere a voi così molesto.

La Con. (Ho piacer di vederlo
Un poco a delirar.)

D. Alb. Da voi tornato
Sono per congedarmi;
Alla Città portarmi
Deggio per un' affar.

La Con. Quando si spera
Di rivedervi al Borgo?

D. Alb. Innanzi sera.

La Con. Ora mi consolate.

Subij

SECONDO.

27

Subito, che tornate
Favorite venir in Casa mia,
Che ho piacer della vostra compagnia.

D. Alb. Ora mi deridete.

La Con. Ah no, vi accerto
Non vi è nessuno al Mondo,
Ch'io stimi più di voi.

D. Alb. Oh me felice
Se fosse ver

La Con. Il dubitar non lice.

D. Alb. Dunque lieto ne andro....

La Con. Tornate presto

E il tempo che qui resto
Senza di voi, vedò di passar l'ore
Con quel gentil Do tore,
Ch'è arrivato testè bello, e giocondo,
Ch'è il più amabile uom di questo mondo

D. Alb. Vi piace?

La Con. Estremamente.

D. Alb. Divertitevi seco
Dunque se lui vi preme.

La Con. Se verrete ancor voi staremo insieme.

D. Alb. Compatite Signora, io non son' uso
Cogli sciocchi trattare, e mi stupisco,
Che lo trattiate voi.

La Con. Sciocco il Dottore?

Voi non sapete niente;
Egli è un' uomo gentil vago, e sapiente.

D. Alb. [Questo è troppo soffrir.]

La Con. [Smania il meschino.]

D. Alb. Ah comprendo pur troppo il mio destino.

Ciascun la grazia vostra
Meglio di me può meritare. Mi veggo

B 2

Fie-

Fieramente avvilito,
 Se un' indegno rival mi è prefferito.
 Vorrei esser lontano
 Da quel perverso core,
 Vorrei tutto il furore
 D'un barbaro inumano
 Per fare atroce scempio
 Donna infedel di te.

SCENA II.

La Contessa, poi Beltrame.

La Con. **P** Overo Don Alberto
 Non sà, ch'io mi diverto;
 Che lo sciocco Dottor conosco anch'io,
 E che inclina a lui solo il genio mio.

Beltr. Oh di Casa? *di dentro.*

La Con. Chi è là?

Beltr. Son' io Signora.

Vedete? ho domandato,
 Pria di venire nella vostra stanza,
 Perché non dite, che non ho creanza.

La Con. Eh dopo, ch'è tornato
 Vostro Figliuol Dottore,
 Voi principiate a divenir Signore.

Beltr. Padrona sà; Sappiate,
 Che il Signor Bernardino,
 Oggi v'invia al suo primier banchetto,
 E l'invito mi manda in un Viglietto.

Eccolo; mi ha insegnato
 Il Dottor mio Figliuolo,

Le Carte presentar col ferrajuolo.

*presenta il Viglietto sopra un lembo
 del suo Tabarro.*

La

La Con. Da qual parte è venuto
 Questo Cerimoniale?

Beltr. Credo sia un complimento Dottorale.

La Con. Buono. Ma s'ei m'invita
 Col mezzo di un viglietto,
 Perché poi me lo reca il Genitore?

Beltr. Il foglio di un Dottore,
 Chi lo avea da portar? non è dovere,
 Che lo porti un Villano;
 E in mancanza della Cappa nera
 Per non mandare un semplice Lacchè,
 Quest'invito pensai portar da mè.

La Con. Sentiam, che cosa dice.

prende per leggerlo.

Beltr. Oh, che penna felice!

La Con. Il Carattere al certo
 Non mi par dei migliori.

Beltr. Sogliono scriver mal tutti i Dottori.

La Con. Madama.

legge.

Beltr. Ah, Cosa dite?

La Con. Bernardino

Dell'una, e l'altra Legge

Dottore addottorato

Con fa oltà etecetera...

Beltr. Oh! Codesto etecetera
 E' una parola gravida,
 Che un dì partorirà.

La Con. Sta mane aspetta

Seco a mangiar la Zuppa...

Beltr. Ah? che vi pare?

Allevato non è nelle Montagne;
 Non v'invita a mangiar riso, o lasagne

La Con. Bravo. Stamane aspetta

Seco a mangiar la Zuppa

B.

La

La Signora Madama

Padrona Colendissima,

La Contessa Clarice. Obbligatissima.

Belt. Che vi par di quei titoli?

La Con. Si vede, che ha studiato.

Belt. Ma! vuol essere anch'ei titoleggiato.

La Con. E' giusto.

Belt. Che ho da dire

Dunque al Signor Dottore?

La Con. Dite al Signor Monsieur;

Dottore Dottorissimo,

Con tutto il mio rispetto,

Che mi fa onore, e le sue grazie accetto.

Belt. Brava: al Signor Monsiè.

Non si può far di più.

Dottore Dottorissimo

Padrone Colendissimo!

Si vede, che voi siete

Una brava Ragazza;

Se nol sposaste, affè sareste pazza.

Se vi tocca il Signor Bernardino,

Vi potete felice chiamar.

Lo sapete; non è un Dottorino:

E' un Dottore, che fa stupefar.

Lo Speciale rimane stordito?

Sò che il Medico è mezzo avvilito.

Il Notaro, il Signor Cancelliere

Non ardiscono farsi vedere,

E le Donne, che fan civettar

Me lo vogliono tutte mangiar.

Ma non Signore.

Il mio Dottore

Di questa gente

Non sà, che far.

Con.

Con voi potrebbesi incontessar,

E voi potreste dottoreggiar.

SCENA III.

La Contessa, poi D. Alberto.

*La Con. C*He importa, che nel Borgo
Non vi siano Commedie? Assai
più vagliono

Di tutte le invenzioni Teatrali.

I Caratteri nostri originali.

Oggi andrò a divertirmi

Con il Signor Dottore,

E fin ch'ei dura a del'rar cost...

Ma Don Alberto un'altra volta è qui.

D. Alb. Signora, ho un poco meglio.

Pensato ai casi miei

Veggio, che non potrei

Soffrir la dura pena

Di vedermi schernir dall'idol mio,

Onde vi vengo a dar l'estremo addio.

La Con. Quali folle son queste?

Di voi mi meraviglio,

Se andar vi preme andate,

Ma vuò, che ritorniate,

Lo voglio, lo comando

Con quella autorità, che fu quel core.

Voi mi donaste, e mi concede amore.

Conserva costante

Quel tenero affetto,

Che nascere in petto

Sentisti per me.

Ramenta che in vano

Di viver pretendo

I giorni traendo

Lontano da te.

B. 4

D. Alb.

D Alb. Le credo, non lo credo?
 Ah il di lei cor non vedo.
 Basta Ritornarò Fidarmi io voglio.
 Ch'ella mi sia sincera;
 Quello, che si desia, si crede, e spera.

SCENA IV.

Camera in Casa di Beltrame.

Rosina sola.

Quell' Agnellin, che semplice
 Sente chiamarsi a nome,
 Oh! se sapessi come
 Ama la Pastorella
 Sempre d'intorno a quella
 Si vede saltellar.

Così ancor io desidero
 Soletta abbandonata
 D'esser accompagnata
 A un Pastorel, che sappia
 Semplicemente amar.

Quell' ec.

SCENA V.

Bernardino, e detra.

Tutei voglion Bernardino
 Tutti cercano il Dottor;
 Chi mi fa un profondo inchino,
 Chi mi fa suo protettor.
 Io stò zitto, e me la godo
 Fin che posso aver il modo
 Di spacciarla da Signor.

Ros. Ei Signor Bernardino.

Bern. Addio Ragazza. *con sprezzatura.*

Ros. Favoritemi in grazia,
 Almen per cortesia.

(Vò

(Vò colle buone, e poi verrà la mia.)

Bern. (Ancor le voglio bene,
 Ma sostener conviene
 Il grado, e la figura,
 E la deggio trattar con sprezzatura.)

Ros. Della vostra Rosina
 Vi ricordate ancor?

Bern. Me ne ricordo,
 Sì mi sovvien dei giovanili errori;
 Ora è tempo di glorie, e non di amori?

Ros. Non farà vostra gloria,
 Ne giustizia, ne onor, ne convenienza
 Se voi mi abbandonate.

Bern. Un Dottore non bada a ragazzate.

Ros. Vi ricordate almeno,
 Quel, che avete promesso?

Bern. Eh parliam d'altro.

Ros. Voi prometteste a me.....

Bern. Sì, prendete una prefa di Rapè.

Ros. Voglio, che ci parliamo.

Bern. Presto; Che ora abbiamo?

guarda l'Orologio.

E' il mezzo di passato,

Ci parleremo poi. *in atto di partire.*

Ros. Fermati ingrato, *arrestandolo con forza.*

Ah, così traditore.

Tratti la tua Rosina?

Non son la Coccolina?

Non son la tua Vezzosa?

Il tuo pomin di Rosa?

Quest'occhi non son quelli,

Che ti parean sì belli, e il mio boccolino,

Che ti piaceva un dì non è più tale?

Qimè che mi vien male,

U s

Qimè

Oimè non posso più! Ah sventurata...

mesra svenira.

Ber. Ei Rosina, Rosina? oh Ciel! è andata.
Sono nel brutto imbroglio.

Rosina? Coccolina,

Svegliati bel pomino?

Apri quei begli occhietti, e quel bocchino.

Ber/ Chi mi chiama? *svegliandosi.*

Ber. Son' io sono il tuo caro,

Il tuo bel Bernardino,

Il tuo bel Dottorino,

Che ti vuol bene ancora,

Che ti ama, e che ti adora,

Che perdon ti domanda ai propri errori.

Ros. Vanne, è tempo di gloria, e non di amori.

lo respinge con forza.

Ber. Hai ragion lo confesso, ho fatto male

Son stato un' Animale

Tutte le mie pazzie son terminate.

Ros. Eh non bada un Dottore a ragazzate.

Ber. Maledetta dirai,

Quasi la mia Dottrina,

Cara la mia Rosina,

Nel sentirti parlar sì dolcemente,

Nel mirarti languente,

Mi sentivo morir, ne sò il perchè.

Ros. Si servi di unà presa di Gingè. *gli offre.*

Tabacco.

Ber. Hai ragione, hai ragione;

Vendica i torti tuoi, merito peggio?

Sentimi...

Ros. Andar io deggio

Il mezzo di è passato,

Ber. Ah, nò per carità,

Ros.

Ber. Barbaro ingrato.

Nò, che non son più quella

Cara, vezzosa, e bella,

Che ti piaceva un dì,

Ah che l'amor sparì,

Ah che un crudel sei tu!

Nò non ti credo più.

Mai più, mai più.

Questi occhi mori

Non son per te,

Grazie, ed amori

Non ho per te,

Ah! Cosa c'è?

Piangi per me?

Eh Galeotto,

Già me n'avvedo,

Nò non ti credo

Sei traditor.

S C E N A V I.

Bernardino, dei Pasquina, e Fabrizio.

Ber. Oimè, mi viene un caldo,
Che soffrir non si può. Par che le
gambe

[ino.

Non mi reggano più. Gli occhi si abbaglia.

Tremo, che paralitico

Par ch'io sia divenuto.

Sentomi venir male; ajuto, ajuto.

Pasq. Che c'è?

Fab. Cos'è accaduto?

Pasq. Qualche mal vi è venuto?

Ber. Sì m'è venuto male.

Pasq. Ajutatelo voi Signor Speciale.

Fab. Subito immantinente.
 Che cosa vi sentite?
Ber. Un caldò grande.
Pasq. Sarà febbre.
Fab. Sentis' no. *gli vuol soccoro il pelfo.*
Ber. Nò non tastate qui.
Fab. Dove Signore?
Ber. Tutto è il mio mal nel Cuore.
Fab. Recipe per il Cuore
 Confezion Giacintina.
Ber. Vorrei la confezion della Rosina.
Fab. Di chi? di mia Sorella?
Ber. Per appunto, di lei
 S'ella mi medicalse, io guarirci.
Pasq. Scherza il Signor Fratello.
Fab. Scherza il Signor Dottore.
Ber. Non scherzo nò, mi ha corbellato amore.
Pasq. Oh questa sì ch'è bella!
 Un Dottor vostro pari,
 Non si vergogna dir ch'è innamorato?
Ber. Non rispetta Cupido il Dottorato.
 Fatto ho quanto ho potuto,
 Ma al fin ci son caduto.
 Colle dolci parole, e i dolci sguardi...
 Cogli amorosi dardi...
 Oimè, che se ci penso
 Tornami su il calore
 Più non posso parlar mi manca il cuore.
 Tenetemi, tenetemi,
 Che or or mi casco quà.
 Oh povero Dottore,
 Sentò mancarmi il cuore,
 Ajuto per pietà,
 Caro Speciale,

Cara

Cara Sorella,
 Rosina bella
 Mi guarirà.
 La Medicina
 Della Rosina
 Per il mio male
 Mi gioverà.
 Il mio tormento
 Si cangerà,
 E il cuor contento
 Giubilerà.

SCENA VII.

Pasquina, e Fabrizio.

Fab. **L**O sentite Pasquina?
 Egli ha lo stesso incomodo
 Ch'io patisco per voi. Se a lui potrebbe
 Giovar la mia Rosina,
 Voi avete per me la medicina.
Pasq. Con tutti, a dir io sento,
 Non si adopra un'egual medicamento.
Fab. E' vero; io son Speciale,
 E conosco il mio male,
 E sò che voi avete
 Quelle Droghe ordinarie,
 Che alla mia malattia son necessarie:
 Se non m'assistete
 Con Droghe d'Amore
 Langvisce il mio cuore,
 E il pover Speciale
 Rimedio al suo male
 Non fa più trovar.

B 7

Su

Su dunque mia Cara,
Se pur lo volete
Voi sola potrete
Il mio male sanar,

SCENA VIII.

Pasquina sola.

Certo per dir il vero
Se offender non temessi
Di mio Fratello il grado Dottorale,
Maritarmi vorrei collo Speciale,
Ma sò quel che mi ha detto il Signor Padre,
E sò che maritarmi egli destina
A un Dottore di Legge, o Medicina.
Ma il Signor Bernardino,
Il Signor Laureato,
Di Rosina si dice innamorato?
Che sposar la volesse
Certo non crederei.
Cospetto! Se colei
Avesse mai questi pensieri infani,
La vorrei schiaffeggiar colle mie mani.
Mio Fratel si sposerà
Con il fior di Nobiltà,
Ed io poi mi sposerò
Colla Cuffia, ed il Mantò,
Stupirà - la Città,
E ciascuno ci dirà
Illustrissima Signora
Illustrissimo Signor:
Riverisco - mi esibisco
Con rispetto, ed umiltà.
Oh che gusto che si avrà.
Viva pur la Civiltà.

SCE-

SCENA IX.

Sala con Tavola preparata per il pranzo.

*Beltramo, ed alcuni Servitori, che vanno
allestendo la Tavola.*

Bel. **V**la, portatevi bene
Fatevi onor badate
A non gli dar disgusto
Che il Signor Bernardino è di buon gusto.
Egli dee star nel mezzo. Ignorantacci,
Quella Sedia levate,
Ed a pigliare andate
Il Seggiolon coi poggi. Un Laureato
E' ben giusto che sia differenziato.
Lascia veder quel pane.
Oibò, per il Dottore
Il Pan della Famiglia?
Andatelo a comprar fuori di qui.
Bianco, e fresco trovatelo ogni dì.
E codesta salvietta,
Vi par che sia a proposito?
Cambiatela vi dico.
Per il Dottore ne ho comprato sei.
Arrabiarmi per questo io non vorrei.
Ehi, andate in cucina
La serva ad avvertire.
Che s'ingegni di far di buon sapore
Qualche piatto distinto al mio Dottore.
Da questi Villanacci
Poco si può sperar. Non hanno niente
Di garbo, e pulizia
Un Dottore non san che cosa sia.

B 8

SCE-

Bernardino, ed il suddetto.

Ber. Padre mio vi saluco.

Belt. Bernardino

Salutami in Latino?

Ber. Salve, Pater

Belt. Salve, Signor Dottore.

D'imparare il latin mi casca il cuore.

Ber. Non è l'ora del pranzo?

Belt. Come dicesi

Pranzo in latin?

Ber. Dicesi *prandium*.

Belt. Bene.

N s prandieremo or ora

Ma la Contessa non si vede ancora.

Ber. Cola importa di lei?

Belt. Per dir il vero

Mi pare una fraschetta,

Un Dottor non aspetta,

Le creanze costei dov'ha imparate?

Presto figliuoli in Tavola portate. *(ai Serv)*

SCENA XI.

Fabrizio, Rosina, e detti, poi Pasquina.

Fab. Con licenza Signori.

Belt. Come c'entra Fabrizio, e la Rosina.

Fab. Porto al Signor Dottor la medicina.

Belt. Ti senti mal?

a Bernard.

Ber. Signore,

Aveva il mal di cuore.

Ma tosto, che ho veduto

Venir

Venir la medicina in questo loco

Ho preso fiato, e ho respirato un poco.

Belt. Senza pigliar per bocca

Il male è andato via?

Ros. Ha operato Signor per simpatia.

Belt. Con vostra buona grazia,

Si vorrebbe pranzar. *a Fab. e Ros.*

Ber. Via Signor Padre,

In grazia di quel ben, che mi hanno fatto

Con i Farmaci suoi,

Fate, che stiano a definar con noi?

Belt. Tu che sei quel che sei

Ti contenti di lor? *a Bern.*

Bern. Si Padre mio

Contento io son.

Belt. Ben; mi contento anch'io.

Voi avrete il grand'onore

Di pranzar con un Dottore

Pien di scienza, e nobiltà.

Fab. Di un'onor sì segnalato

Io protestomi obbligato

Alla vostra gran bontà.

Bern. *a 2* Oh felice il mio destino,

Ros.

Che di stare a voi vicino

Il piacer mi donerà.

Belt.

Sino che in Tavola

Qualcosa portano

Ciascun si accomodi,

E i posti prendano

Di quà, e di là.

Bern.

Il primo posto

Si deve a Lei.

a Belt. accennando Ros.

B 9

Belt.

Beltr. Il primo posto
 Si deve a te. *a Bern.*
 Pasq. E non mi chiamano,
 E non mi aspettano?
 E fidà in Tavola
 Senza di me?
 Bern. La forestiera v'è preferita.
 Pasq. Io non ci mangio con quell'ardita.
 Fab. Con chi l'avete?
 Ros. Che cosa dite?
 Beltr. Quà non venite
 Bern. Per sussurar.
 Pasq. Che bel onore
 Per un Dottore
 Quella fraschetta
 Voler trattar?
 Ros. Che bel parlare,
 Che bel trattare
 La Dottorella
 Si fa burlar.
 Bern. Via Ragazzine
 Beltr.) a 3 Siate buonine.
 Fab)
 Pasq.) a 2 Non mi seccate
 Ros.) Voglio parlar.
 Pasq. Degna non siete
 Di star con noi.
 Ros. Son lo sapete,
 Meglio di voi.
 Pasq. Bella Signora; *con ironia.*
 Ros. Bella Dottora; *con ironia.*
 a 2 Quella grazietta
 Fa innamorar.
 Beltr. Zitto Signore

Siate

Siate pur buone,
 Oggi è il Dottore
 Quel, che dispone,
 Zitto Pasquina,
 Ch'ei vuol Rosina
 Seco a pranzar.
 Pasq. Si mio Signore,
 Sò, che il Dottore
 La sua Rosina
 Vuole spolar.
 Beltr. Oh cospettone!
 Parla rispondi,
 Tu ti confondi?
 Bern. Corpo di Bacco!
 Presto parlate,
 Muta restate?
 Ros. Cospettaggio!
 Cosa direte?
 Fab. Voi lo sapete
 Pasq. Tutto è scoperto,
 Si ne son certo.
 Brutto Dottore
 Sei traditore;
 Mille Ducati
 Tu m'ai costato:
 Ah disgraziato
 Così si fa?
 Subito presto
 Fuori di quà.
 Bern. *Salve, Pater.*
 Beltr. Non ti ascolto.
 Fab. Ma Signore.
 Beltr. Non son stolto,
 Ros. Perdonate,

Belt. Via di quà,
Pasq. Bravo bravo,
Belt. Via di quà,
Pasq. ^{#2} Via di là,
Ros. Maledetta
 Sol per te.
Pasq. Si fraschetta;
 Così è.
Ros.) ^{#2} L'averai
Pasq.) ^{#2} Da far con me.
Tutti. E che la Tavola
 S'en vada in cenere,
 Più non si desina,
 Si mangia tifico,
 Mi fan le viscere
 Tarapatà.
 Che smania orribile,
 Che il cuor mi faceva
 Le gambe tremano,
 La testa girami
 Di quà, e di là.
 E che la Tavola
 Sen vada in cenere,
 Più non si desina,
 Si mangia tifico,
 Mi fan le viscere
 Tarapatà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta del Borgo.

Don Alberto solo.

OR, che dalla Cittade
 Alfin feci ritorno,
 Vuò svergognar quel vile,
 Quel indegno impostore,
 Che si spaccia fra noi per un Dottore:
 Qui meco registrato
 Io porto autentico,
 Che tale egli non è come si vanta.
 Andrò dalla Contessa
 A far tutto palese;
 Così vegga l'ingrata
 A chi donato ha il core,
 Di ciò si penta, e n'abbia alfin roffore!
 Non è in balia d'un core
 Estinguer la sua pace,
 O almen quando gli spiace
 Uscir da tirannia
 Se il permettesse amore
 Ogni sua pena ria
 Diventaria piacer.

SCE:

SCENA II.

Camera in Casa di Beltrame.

La Contessa, e Beltrame.

La Con. Caro Messer Beltrame
Che complimento è questo?

Sono al pranzo invitata,
Vengo per farvi onore
Col stomaco a digiuno,
L'ore sen vanno, e non mi bada aicuno?

Beltr. Non si è potuto ancora...
Perchè... perchè fin'ora...
Un certo Letterato

Col mio Figlio Dottore ha disputato.

La Con. Guardate, e pure è vero.
Delle pessime lingue

Non ne mancano mai. Testè m'han detto,
Che vi fu in Casa vostra una rovina,
Perchè il Dottor volea sposar Rosina.

Beltr. Ah Signora Contessa
Sono un Uom disperato,
Amor mi ha assassinato.
Quel bastardel di amore
Rovinar mi pretende il mio Dottore.

Un Uom di quella sorte,
Un'arca di sapere,
Un mostro di natura,
Un Uom sì virtuoso,
Un Uom, che si può dir spettacoloso!

La Con. (Povero disgraziato!
Non sà quel che fo io.) Non crederei,
Dopo

Dopo quel, che mi ha detto,
Mi facesse un'azion sì impertinente.
(Il divertirmi non mi costa niente.)

Beltr. Tocca a voi, se vi preme
L'onor d'esser sua Sposa,
Tocca a voi a parlar.

La Con. Sì, ad ogni costo
Perder non vò sì amabile tesoro.

Beltr. Cara la mia Figliuola
Quanto mi consolate.
Piangere voi mi fate,
Se sarete mia Nuora
Saprò ben io rimeritarvi all'ora.

La Con. Ma dov'è Bernardino?

Beltr. Il Signor Bernardino
Mandiamolo a chiamare. Ehi chi è di là?
Vanne dall'Illustrissimo
Signor Dottor, digli se si contenta,
Che da me favorisca immantamente.
Faccio per insegnare a questa gente. *alla*

Contessa.

La Con. Certo è una bella cosa
Trattar con civiltà.

Beltr. Se sarete mia Nuora... Eccolo quà.

SCENA III.

Bernardino, e dessi.

Bern. *S* Alve Pater, salvete
Domina Comitissa.

Beltr. Sì sì la Comitissa
Ti vuol dare un salvete su la testa:

Beltr. *Quare, Domina quare?*

La Con. Parvi che sia un trattare
Da Signor, da Dottore?

Bels. Ella ti porta amore,
Ella per te sospira, e si martella,
E tu colla Rofina...

Ber. Oh bella: oh bella!
E voi ve lo credete?
Conteffina ridete,
Per mio divertimento
Scherzai colla Ragazza, ed ha creduto
Pasquina mia Sorella,
Ch'io facessi da vero, oh bella, oh bella!

Bels. Ah non è ver?

Ber. Nò certo.

Bels. Non vuoi sposarla?

Ber. Oibò.

Bels. E non l'ami ne men?

Ber. Dico di nò.

Bels. Giuralo.

Ber. Ve lo giuro
Da galantuom.

Bels. Non basta.

Ber. Sull'onor mio.

Bels. Ne meno.

Sè vuoi ch'io creda, e che non pensi male,
Giurami su la Laura Dottorale.

Ber. Giuro per Giustiniano.

Bels. Chi è il Signor Giustiniano?

Ber. E' il gran Legislatore.

Bels. Giurami sul caratter di Dottore.

Ber. Sopra il mio Dottorato

Vi faccio il giuramento.

Bels. Ah ti credo, ti credo; or son contento.

parte.
SCÈ-

S C E N A I V .

La Contessa, e Bernardino.

Bern. (Dopo quello che ho fatto,
E che ancor non si sà, se il Padre
irrito,

Il buon tempo per me farà finito.]

La Con. (Non sà, che mi sia noto
Quel che pubblico ha reso,
Dopo del suo ritorno il Cancelliere,
E mi voglio cavar doppio piacere.)

Bern. Voi sapete chi sono;
Creduto non mi avrete
Di una viltà capace,
E chi aver non mi può, lo soffra in pace.

La Con. Tutte sospireranno
L'onor di possedervi.

Bern. Oh se sapeste!
Quando mi Dottorai
Per la Cittade andai
Coi Tamburi, e le Trombe, e col Bidello;
E mi dicean tutte le Donne: oh bello!

La Con. (Oh pazzo da catene!)

Bern. Voi mi volete bene?

La Con. Potete immaginarvi,
Chi potria non amarvi?

Bern. Datemi dell'amore un testimonio.

La Con. Non si potrebbe fare un matrimonio?

Bern. Con chi?

La Con. Fra voi, e me.

Bern. Dite davvero?

La Con. Il labbro mio è sincero;

Fine

Pensateci Signore

Ritornero fra poco.

(Vò con tutti costor prendermi gioco.)

Di vantarsi ha ben ragione

Del suo cor de' proprj affetti

Chi dispone a suo piacer,

Ma in amor gli altri dett.

Non son degni assai di fede.

Libertà co' laci al piede

Vanta spesso il prigionier.

S C E N A V.

Bernardino, e Pasquina.

Bern. Non sò che dir; Rosina

Veramente mi piace;

Perderla mi dispiace,

Ma per questa ragione io non vorrei

Precipitare gl'interessi miei,

Pur troppo ho da sentire

Mio Padre a strepitar, e se potessi

La Contessa Clarice aver in Sposa,

Rimediato farbbe ad ogni cosa.

Pasq. Bravo, bravo davvero!

Bella riputazion!

Bern. Su via Sorella

Per la Sposa novella,

Preparate le stanze.

Pasq. E chi è costei?

Bern. Una che è degna degli affetti miei.

Pasq. E Rosina?

Bern. Rosina;

Per sempre dal mio cuor l'ho discacciata.

Pasq.

Pasq. Se voi dite da ver son conselata.

Bern. I pari miei non scherzano.

Pasq. Viva il Signor Fratello,

Viva il Signor Dottore.

Per grazia, per favore

Il nome della Sposa

Mi permette Signor, ch'io gli domandi?

Bern. La Contessa Clarice a i suoi comandi;

parte.

S C E N A V I.

Pasquina, poi Fabrizio.

Pasq. LA Contessa Clarice?

Capperi! questo sì ch'è un buon partito.

Nobile anch'io ritroverò il marito.

Fab. Pasquina,

Pasq. Con licenza

Un poco di Signora?

Fab. Tempo vi par di tormentarmi ancora.

Se sposa mia Sorella

Sarà di Bernardino....

Pasq. Il Signor Bernardino

E' Sposo è ver, ma non della Rosina,

Egli sposar destina,

Egli d'amar s' impegna

Una che del suo cuor farà più degna?

Fab. E chi è costei che ha meriti sì grandi?

Pasq. La Contessa Clarice a i suoi comandi.

Fab. Dunque mi disprezzate?

Dunque più non mi amate?

Pasq. Anzi vi voglio ben, ma....

Fab.

Bab. Questo *ma*
Cosa conclude mai?
Pasq. Oh il *ma* vuol dire delle cose assai.
Col *ma* talor si toglie,
Col *ma* talor si dona,
Ora è cosa cattiva, ed ora è buona.

parte.

S C E N A V I I.

Fabrizio solo.

Senza che me lo spieghi
L'ho capita da me. Vuol dire io v'amo,
Ma sono una fraschetta,
Vuol dir quella Civetta
Ho promesso egli è ver, ma cangio tuono,
Non vi vorrei mancar, ma donna io sono.

S C E N A V I I I.

Sala.

Beltrame, e Bernardino, poi Pasquino.

Belt. **O**h caro! oh benedetto.
Evviva il mio Dottore. La Contessa.
Or or ritorna qui,
E le nozze si fanno in questo dì.
Bern. Vedete Signor Padre?
Finsi colla Rosina,
Sol per ingelosir la Contessina.
Belt. Bravo, bravo davvero. O benedetti
I denari.

I denari che ho speso!
Oh caro il mio Dottore,
Eccoti un bacio, e te lo dò di cuore!
Pasq. Ehi, l'avete saputo? [*a Belt. con allegria.*]
Belt. Di che?
Pasq. Di Bernardino.
Belt. Del Signor Bernardino.
Avvezzati anche tù.
Acciò impari da noi la servitù:
Pasq. E' ver, me ne scordai.
Bern. Cosa volete
Raccontare di me? [*a Pasq.*]
Pasq. Lo sà che avete
Da sposar la Contessa? [*a Bern.*]
Belt. Sì lo sò.
Pasq. Che bel piacer!
Belt. Che bel contento avrò!
Bern. Eccola per l'appunto.
Pasq. Eccola la Signora.
Belt. Vò con rispetto ad incontrar mia Nuora:
s'avvia verso la Scena.

S C E N A I X.

La Contessa, D. Alberto, e Asti.

La Con. **P**erdonate Signori
S'io vengo in compagnia!
Belt. Anzi mi fa piacere,
Il Signor Cancelliere
Ei formerà il contratto.
Quello che s'ha da far faccia inlo a un tratto!
Bern. Subito, da seder.
Pasq. Sedete qui

Cara

Cara la mia Cognata.

La Con. Cognatina gentil bena obbligata.

Bels. Qua lei Signor Dottore,
Presso della sua Sposa.

Qua il Signor Cancelliere
La Pasquina, qua io

Ma che piacer, ma che piacere è il mio!

La Con. [Ecco Fabrizio, ecco Rosina alle
Della Commedia il fin lungi non è.]

SCENA X.

Fabrizio, Rosina, e detti.

Fab. **P**erdonate di grazia...

Bels. E che volete?

Pasq. Ve ne potete andare

Bern. (Ah Rosina mi vuol perseguitare.)

Ros. Noi non siam qui venuti

Le Nozze a disturbar di lor Signori.

Godino pur dei fortunati amori.

Fab. Anzi se si contentano

Nel loro matrimonio

Posso servire anch'io di testimonio.

Bels. [Non facciamo rumori

Facete, e sopportate *a Bern.*

Se volete restar dunque restate

a Fabr e Rosina

Ros. (Chi principia di noi) *piano a Fab.*

Fab. (Meglio farà che principiate voi.

piano a Rosina.

Ros. Ascoltate Signori,

Vi son certi rumori

Sparsi per tutto il Borgo

Che sia il Signor Dottore

Dottorato non già, ma un'impostore.

Bels.

Bels. A lingua scellerate!

Subito immantinente

Va a prendere il Diploma;

Che si mandi per tutto

Alle Case, ai Ridotti, alle Botteghe

L'autentica legal del Dottorato.

Bern. Ancora non mi anno dato

Il Privilegio mio, perchè vi mancano

I rotondi sigilli, e le coperte,

E l'arma nostra ricamata in oro.

Bels. L'arma, l'oro, i sigilli! o che tesoro!

Fab. Ma intanto per il Borgo,

Di lui si parla male.

Bels. Cosa sapete voi Signor Speziale?

La Con. Se alcuno ha qualche dubbio,

Se del Signor Dottore

Il ver brama sapere,

Il Signor Cancelliere,

Ch'è andato, e ritornato

Oggi dalla Città,

E' informato di tutto, e lo dirà.

Bern. Non occor che s'incomodi. *a D. Alb.*

Bels. Eh lasciamolo dire. *a Bern.*

Cosa sapete voi? *a D. Alb.*

D. Alb. Porrata ho meco

La copia del Diploma autenticata,

Eccola qui firmata. *mostra un foglio a Bels.*

Mirate i testimoni.

Bels. Cosa direte voi Signor Speziale?

Bern. [Che diavolo farà?]

Bels. Via leggetela un pò già che siam qui?

D. Alb. Ascoltatela ben, dice così.

Noi qui a piè sottoscritti,

Per onor, per decoro

Del

Del Dottorale nobile ornamento
Fede facciam con nostro giuramento,
Che Bernardin dal Borgo,
Non fu mai Laureato;
Che i quattrini ha mangiato
Al pover Genitore,
Non fu, non è, ne farà mai Dottore.

Bels. Bernardino!

Bern. Dirò la verità.

Son Dottore benissimo
Rispetto al mio saper; mancami solo
La solita funzion. Se voi volete
Replicare il danaro un di sborsato,
Torno subitamente addottorato.

Bels. Ah cane! ah manigoldo! in tal maniera
Assassini tuo Padre? lo senz'altro
Vò addottorarti indegno
Con un pezzo di legno. Ah disgraziato!
Per il tuo gran sapere
Tu tornasti un sommaro, ed io un messere.

Bernardin? m'hai rovinato.

Poveretto il mio denaro!

Son Messere ritornato

Senza onor, senza contante!

Vorrei pianger... ah ah...

Povero Padre come anderà.

Bernardin ec.

Pasq. Povera me! m'ha colto
Un fulmine improvviso.
Non ho cuor di mirar nessuno in viso.

parte.

Da Com. Serva Signor Dottore
Ella ha speso assai bene i suoi denari.
Imparate a mentir con le mie pari.

parte.

D Alb. Imparate a usurpar con tal dispregio,
Del d'ugno Alloro il venerabil fregio.

parte.

Fab. Signor se tal rimprovero
Vi causa indigestione
Anderò a prepararvi una pozione.

parte.

S C E N A X I.

Bernar. Mio, e Rosina.

Bern. (P Overo Bernardin! son disperato.)
Ros. (Mi voglio vendicar di questo ingrato)

Ber. Ah Rosina io son perduto,
E di me cosa farà?

A voi sola chiedo ajuto,
Spero sol da voi pietà.

Ros. Dice a me Signor Dottore?

Non lo credo in verità,
Avvilir non deve il cuore
Un Signor di qualità.

Ber. Gioja mia chiedo perdono.

Ros. Nò, sì stolido non sono.

Che tormento, che mi sento?

Ber. Che martello amor mi dà.

Ros. Rosina bella, eccomi qui.

Ber. Ah se credesti... direi di sì.

Se mi volete,

Vostro son'io.

Ros. Vi sdegherete

Dell'amor mio.

Ber. Nò mio tesoro,

Che

Ros. Che per voi moro.
Ah traditore
Mi rubbi il cor.
a 2. Queste son glorie,
Sen le vittorie
Del Dio d'amor.
Ber. Dammi la mano, o cara.
Ros. Son di un Dottore indegna.
Ber. Dammi la mano, o bella.
Ros. La Nobiltà si sdegnà.
Ber. Non tormentar pi più.
Ros. Un mancar sei tu.
Mentiresti....
Ber. Il sò.
Ros. M'inganneresti?
Ber. Ah no,
a 2. Quello, ch'è stato è stato,
Torni ridente il fato
Delle mie brame al par,
E d'imenco la face
Renda al mio cor la pace,
Tornisi a giubilar.

SCENA ULTIMA.

*Beltrame con alcuni Strumenti rusticali, fermando
Bernardino, e conducendolo per mano.*

Ber. **Q**Uà quà Signor Dottore,
A un Uom del suo valere
La Laurea Dottoral, che gl. si aspetta
E' la Zappa, il Badile, e la Vanghetta.
gli presenta questi Strumenti rusticali.
Ber. Oh non v'incomodate,

In

In vece della Laurea Dottorale,
Hò pigliato l'Allor Matrimoniale;
Ecco qui la Rosina,
Ella è mia moglie alfin.
Ber. Và disgraziato,
Nella birbanteria sei Dottorato:
Tutti. Il Dio degli amori
Fa presto Dottori,
Chi studia quel libro,
Che fa innamorar.
Fab. Anch'io l'hò studiato,
E mi ho innamorato,
E vò, se mi vuole,
Pasquina sposar.
Pasq. Per me son contenta
Fabrizio sposar.
Ber. Io torno Messere,
Io torno Fattore;
Lavori il Dottore
Se vuole mangiar:
Tutti. Di già l'impostura
Non regna, non dura,
Che al fine l'inganno
Si suol scorbacciar.

IL FINE:

